L'etnicizzazione dei simboli artistici regionali. Il problema delle torri-campanili delle chiese di legno di Transilvania e Partium nella storiografia romena del periodo interbellico

Valentin TRIFESCO

With a few negligible exceptions, Coriolan Petranu wrote only about the art of Transylvania, Crişana, and Maramureş – territories inhabited by the Romanians who were part of the former kingdom of Hungary – as well as about the role and mission of the art historian in Transylvania. His only scientific goals were to know and research the artistic heritage of these provinces with a well-shaped historical and cultural identity. The Cluj based professor had the moral and national mission of drawing up a history of Romanian art from Transylvania, which hadn't been done before. The question of what Romanians contributed to art history in the Intra-Carpathian region before 1918 naturally arose. Since Romanian high art was hard to define, poorly represented, and clearly inferior to the art sponsored or produced by Transylvanian Hungarians and Saxons, Coriolan Petranu focused to a large extent on Romanian vernacular architecture from Transylvania and Partium, and, especially, on religious architecture.

Keywords: Transylvania, Partium, wooden churches, historiography of art history, nationalism.

Gli intellettuali romeni del periodo interbellico hanno accordato grande attenzione alle torri delle chiese di legno romene di Transilvania e Partium, riconoscendo loro un grande potenziale simbolico a livello regionale e/o nazionale[1].

Le torri delle chiese segnano in maniera visuale la creazione di un sito umano, il paesaggio circostante e l'ambiente naturale. In realtà, le torri-campanili rappresentano veri e propri elementi identitar-simbolici intorno a cui si articolano,

[1] Si veda Coriolan Petranu, *Bisericile de lemn din judeţul Arad*, Tipografia şi Institutul de arte grafice Ios. Drotleff, Sibiu, 1927, passim; Idem, *Monumentele istorice ale judeţului Bihor*, vol. I, *Bisericile de lemn*, Sibiu, Tiparul Tipografiei Krafft & Drotleff, 1931, passim; Idem, *Originea turnurilor bisericilor de lemn din Ardeal*, in „Închinare lui Nicolae Iorga cu prilejul împlinirii vîrstei de 60 de ani", Editura Institutului de Istorie Universală, Cluj, 1931, p. 336-342; Lucian Blaga, *Spaţiul mioritic*, in Idem, „Trilogia culturii", Editura Humanitas, Bucureşti, 2011, p. 252, passim.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

in parallelo, la coscienza dell'appartenenza a una comunità locale, regionale o nazionale, da cui derivano diverse forme di patriottismo: provincialismo, campanilismo (o, alla francese, „esprit de clocher"), regionalismo, nazionalismo. Così la torre-campanile, nella sua qualità di più alta componente architettonica di un edificio religioso e non solo, deve essere percepita nella sua qualità di *faro identitario*, che consolida e rende particolare una comunità umana, determinando e attraendo come un magnete una moltitudine di solidarietà, che variano dal patriottismo locale o nazionale alla coscienza dell'appartenenza a una comunità confessionale, fino a quella a una certa tradizione artistica. Le torri-campanili possono essere considerate, dunque, dei riferimenti simbolici intorno a cui si sviluppano una serie di geografie identitarie, artistiche, confessionali, nazionali, tutte soggettive e tutte in un movimento e una trasformazione permanenti (Fig. 1-3).

Non a caso un determinato capitolo del celebre libro dedicato ai *luoghi della memoria* della cultura francese è stato dedicato al campanile. Dando significati nazionali, regionali o locali a elementi originari e costitutivi delle torri-campanili, una comunità umana può manifestare la propria superiorità su un'altra comunità. Si pone così inevitabilmente in discussione il concetto, foriero di conflitti, di *genio creatore* locale, regionale o nazionale. *La disputa sulle torri-campanili ne implica un'altra sugli spazi simbolici e sul territorio locale, regionale e nazionale, perché le torri delle chiese segnano in maniera visuale e simbolica un territorio, e il legame tra le due entità risulta stretto e interdipendente. In altri termini, le torri-campanili hanno segnato la geografia tracciando delle frontiere simboliche*[2].

Coriolan Petranu (1893-1945) è stato il primo storico dell'arte che ha analizzato scientificamente le chiese di legno dei romeni di Transilvania e Partium. Con tale occasione, il ricercatore romeno non ha fatto altro che nazionalizzare a livello artistico le torri-campanili delle chiese di legno di Transilvania, nazionalizzando così anche il territorio circostante. Il testo di Philippe Boutry è si adatta perfettamente a tale contesto, per mettere ancor più in evidenza il valore emblematico delle torri-campanile per il modo in cui una comunità si rapporta a se stessa e alle alterità: „Car le fondements le plus assuré de la requête d'autonomie spirituelle réside sans doute dans la détermination de la détestation de la collectivité voisine. « Répugnances invincibles et réciproques », « haines immémoriales » séparent plus sûrement maints villages que la violence des eaux ou l'effondrement des chemins. La paroisse du XIX[e] siècle est cet espace mesuré, limité, compartimenté, connu et chéri – Heimat plutôt que Vaterland –, dont nul ne consent à s'éloigner sans que violence lui soit faite, qu'il s'agisse de la conspiration ou de l'émigration saisonnière ou temporaire ; et la communauté se définit autant par un sentiment collectif d'appartenance à un ensemble de maisons, de familles et

[2] Una prima analisi in tal senso sul caso transilvano è stata da me realizzata nello studio Valentin Trifesco, *Écrire l'histoire de l'art pendant la guerre. Les églises en bois des Roumains de Transylvanie dans l'historiographie hongroise de 1940*, in „Text şi discurs religios",V, Iaşi, 2013, p. 215.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

de traditions, que par l'exaltation d'une différence nourrie d'une hostilité à l'autre – le voisin, le forain, le horsain, l'étranger. À travers la revendication paroissiale, l'esprit de clocher vient sanctifier le terroir pour mieux en consacrer les limites. Un seul troupeau, une seule église, un seul pasteur : l'exigence unitaire de l'autonomie spirituelle sacralise dans l'espace une différence"[3].

Di fatto, tutta questa prospettiva identitaria ha presupposto un processo di selezione e deselezione di quanto è caratteristico per una comunità umana e di ciò che è diverso. Allo stesso modo, si può rintracciare anche un fenomeno di epurazione simbolica dello spazio abitato. Ritornando in tale ordine di idee a Coriolan Petranu, per lo storico dell'arte romeno, il paesaggio della Transilvania è stato caratterizzato, a livello di architettura vernacolare di legno, dalle chiese dei romeni.

Le funzioni simboliche del campanile, come simbolo della memoria, sono state ben evidenziate da Philippe Boutry. Lo storico francese constata, nel suo capitolo pubblicato nell'ormai classica opera (in diversi volumi) coordinata da Pierre Nora, che la (torre)-campanile rappresenta un elemento architettonico dotato di uno statuto speciale nel più ampio contesto delle costruzioni religiose, dal momento che intorno a esso si è polarizzata la memoria di una comunità umana riguardante la sua vita religiosa all'interno di uno spazio ben definito. Abbastanza rapidamente, o addirittura nello stesso tempo, la torre-campanile ha assunto anche significati laici legati al sentimento di appartenenza a un gruppo sociale o etnico. In tal senso, „*Le clocher, ici envisagé comme le signe architectural par excellence de la mémoire de près de deux millénaires de vie chrétienne enracinée dans un territoire, dans le sentiment d'appartenance à une communauté, à une Église, et dans une relation quotidienne au sacré, est aussi porteur, à l'instar de tout lieu de mémoire collective ; un lien d'attachement affectif* [...]; *mais aussi l'irréalité d'un rythme de vie rurale aujourd'hui largement abandonné* [...]"[4]. Beninteso, la torre-campanile è diventata in questo modo un simbolo locale per eccellenza, che ha alimentato una serie intera di sentimenti diversi, dalla pietà confessionale all'orgoglio locale o alla nostalgia per il passato proprio di una comunità rurale o urbana.

Nella concezione di Coriolan Petranu relativa alle torri delle chiese di legno romene di Transilvania e Partium sono convissute, senza respingersi, una prospettiva regionalista (dalle implicazioni localiste) e una prospettiva nazionalista. Le linee tematiche che vanno affrontate prioritariamente, se si vuole identificare la struttura argomentativa di Coriolan Petranu, riguardano in primo luogo la disputa relativa alle origini delle torri-campanile delle chiese romene di Transilvania e Partium. In tal caso, si presterà qui particolare attenzione agli aspetti legati all'origine e alla trasmissione di modelli artistici che possono essere rinvenuti in particolare a livello di coperture, che abbelliscono le torri-campanili. Ugualmente importante è la problematica inerente la capacità di manifestazione estetica delle

[3] Philippe Boutry, *Le clocher*, in „Les Lieux de mémoire", III, 2, sous la direction de Pierre Nora, Éditions Gallimard, Paris, 1992, p. 70.

[4] *Ibidem*, p. 60.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

etnie transilvane in un materiale da costruzioni piuttosto che in un altro (legno o pietra/mattoni), ovvero della compatibilità estetica tra arte nazionale e materiali da costruzione.

Nei lavori di Coriolan Petranu dedicati alle chiese di legno di Transilvania, Banato, Bihor, Zarand e Maramureş si è sempre posto il problema della qualità/acquisizione dei materiali da costruzione. Il legno, oltre alle forme artistiche che ha determinato per la sua capacità di adeguarsi a un determinato modello artistico, ha posto il problema della *datazione dei monumenti*. Si è dunque risposto alle domande, estremamente importanti, riguardanti l'antichità dei modelli artistici, la loro evoluzione/metamorfosi stilistica e il loro modo di trasmissione nel tempo e nello spazio. In un paragrafo della sua „breve" sintesi (la versione estesa è stata pubblicata in francese nel 1938[5]) dedicata all'arte romena di Transilvania (da notare che non è stata utilizzata la variante „arte dei romeni"), Coriolan Petranu ha sintetizzato in poche parole la sua intera teoria riguardante l'antichità, l'origine dei modelli e le specificità delle chhiese dei romeni transilvani: „Din cauza materialului nedurabil bisericile de lemn existente nu sînt mai vechi decît sec. XVII, cea mai veche datată este cea din Almaşul Mic (Jud. Hunedoara) din 1624, apoi cea din Budeşti-Josani (Maramureş) din 1643. Ele sînt însă repetiţii ale unor prototipuri mai vechi. Constituirea tipului de coif gotic apare în sec. XIV, ceeace nu înseamnă, că Românii ardeleni nu ar fi avut cu mult înainte biserici de lemn. Din cauza abundenţei lemnului, arhitectura în lemn este autohtonă şi străveche în Transilvania. Ca stil, bisericile repetă un stil rezultat din material, aptitudinile poporului şi cerinţele cultului. Este greşit a vedea în ele transpunerea stilului gotic în lemn. Numai la coiful svelt şi deosebit de înalt am putea presupune aşa ceva. Caracteristicile turnului le găsim însă înainte atît în arhitectura sacră a apusului (de ex. în Saintes sec. XI), cît şi în clădirile de apărare ale apusului, de unde probabil prin Saşii ardeleni au venit la noi. Biserica evanghelică săsească din Hărman, sec. XIII, a avut galerie din lemn şi are patru turnuleţe, la fel şi biserica evanghelică săsească din Reghin (1330). Crearea tipului de turn nu este opera Saşilor, dar ei l'au împămîntenit în Transilvania. Dela Saşi au preluat motivul Ungurii şi Românii, aceştia din urmă i-au dat însă o înfăţişare proprie, deosebită de a Saşilor şi Ungurilor, recunoscută chiar de aceştia din urmă"[6].

Nella concezione di Coriolan Petranu relativa alle chiese dei romeni di Transilvania e delle altre provincie occidentali abitate da romeni, si può identificare un'oscillazione continua tra l'accettazione di modelli stranieri (manifestati soprattutto nei dettagli architettonici) e la rivendicazione di archetipi autoctoni, che riguardano in particolare la struttura d'insieme dei monumenti religiosi. D'altra parte, lo storico dell'arte romeno ha trovato chiari legami tra l'arte delle chiese di legno romene di Transilvania (in senso ampio) e quella occidentale medievale,

[5] Si veda Coriolan Petranu, *L'art roumain de Transylvanie*, in „La Transylvanie", L'Institut d'Histoire Nationale de Cluj, Bucarest, 1938, passim.

[6] Idem, *Arta românească din Transilvania*, Tipografia „Cartea Românească din Cluj", Sibiu, 1943, p. 9.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

„importata" dai sassoni all'interno dell'arco carpatico e degli altri territori abitati da romeni. Importante da ricordare è il fatto che alla fine, Petranu non ha riconosciuto ai sassoni il merito di aver creato, nello spazio transilvano, il modello della torre con tetto alto inquadrato da quattro torri laterali, bensì solo quello di averlo introdotto in tale area geografica. Nonostante ciò, le chiese dei romeni transilvani sono visibilmente diverse sia da quelle dei sassoni di Transilvania, sia di quelle dei magiari. In breve, secondo Petranu le chiese di legno romene vanno considerate esclusivamente un'espressione del genio nazionale, e le uniche influenze ammesse sono quelle sassoni, che in realtà non sono altro che influenze occidentali. A un certo punto, Coriolan Petranu ha sottolineato quelle che secondo lui sono le tre caratteristiche specifiche delle chiese di legno dei romeni del Maramureş, estesesi successivamente agli altri territori in oggetto: „*1. Autoctonia dell'architettura in legno; 2. Sua straordinario valore artistico; 3. Sue particolarità rispetto alle chiese di legno transilvane* [qui Petranu si riferisce in particolare alle chiese degli ungheresi, n.n.]" [7].

Il momento e il luogo di nascita della torre con tetto affiancato da quattro torri laterali sono collocati da Coriolan Petranu in epoca gotica – ritrovando alcuni esempi nell'XI secolo – e nello spazio dell'Europa occidentale, in zone non troppo lontane da quelle di origine dei sassoni transilvani. Una volta stabilita la premessa secondo cui le chiese di legno dei romeni transilvani rappreentano un modello autoctono, costituitosi probabilmente intorno al XIV secolo, quando appaiono anche tra le più vecchie chiese di pietra romene di Transilvania, il passo successivo è rappresentato dalla dimostrazione del modo in cui i modelli gotici, stranieri, identificabili con le torri-campanili, sono stati assimilati dal genio creatore romeno. In tal senso, Petranu ha considerato che: „Timpul şi mai ales locul, unde s-a creiat acest tip de biserici este şi va rămîne probabil multă vreme necunoscut, trebuie însă să-l căutăm în ţinuturile apropiate de Saşi, cari în epoca gotică, precum şi înainte şi după ceea, sînt aproape exclusiv meşterii clădirilor monumentale. Din punct de vedere al stilului s-a accentuat prea mult caracterul gotic al bisericilor de lemn ardelene. Desigur se găsesc în exterior elemente gotice: coiful turnului, turnuleţele turnului, restul edificiului însă în interior şi exterior nu este gotic, ci este o veritabilă arhitectură de lemn. Elementele gotice şi în afară de ele turnul de vest şi galeria de apărare au fost împrumutate de la Saşi, cari au numeroase biserici-castele şi numeroase biserici-cetăţi în Ardeal. Preluarea nu s-a făcut în mod sclavic, ci cu modificări: păstrînd caracterul lemnului şi posibilităţile sale decorative, transformînd cu timpul scopul de apărare în unul pur artistic (galeria de apărare nu are pardoseală). Tipul bisericilor nu reprezintă o formă nou creiată, ci reproduce un tip mai vechiu, a cărui formare cade probabil în sec. XIV"[8].

Gettando uno sguardo d'insieme su tutte le pubblicazioni di Coriolan Petranu, si può constatare con quanta difficoltà, sogettività e inconseguenza argomentativa ha

[7] Idem, *Biserica reformată din Sighet şi bisericile de lemn din Maramureş*, estratto da „Anuarul Institutului de Istorie Naţională", X, Sibiu, 1945, p. 8.

[8] Idem, *Bisericile de lemn din judeţul Arad*…, 1927, p. 34.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

gestionato il tema delle influenze straniere (sassoni e soprattutto ungheresi) sull'architettura lignea dei romeni di Transilvania, Banato e dei territori ungheresi. Fin dall'inizio è possibile identificare il filo-germanismo di Coriolan Petranu, il quale in realtà non ha avuto altro scopo se non quello di togliere agli ungheresi qualsiasi opportunità di rivendicare un qualsivoglia modello artistico rintracciabile nell'architettura lignea dei romeni dei vecchi possedimenti della Corona ungherese. Laddove non esistevano monumenti sassoni a ispirare la creazione artistica romena, i modelli sono stati rintracciati a grande distanza, oppure si è ricorso al tema della trasmissione di modelli architettonici da una regione storica all'altra, da una chiesa di legno romena all'altra[9].

In merito alla germanofilia dello storico dell'arte romeno, Vlad Ţoca ha sottolineato il fatto che Petranu ha offerto alla chiesa San Michele di Cluj (considerata una creazione sassone) la qualità di fonte d'ispirazione per le chiese romene di legno delle zone limitrofe, senza soffermarsi sulle evidenti similitudini esistenti tra le chiese romene e quelle di legno o pietra ungheresi presenti nelle immediate vicinanze di Cluj, e in particolare i noti monumenti religiosi della zona etno-folclorica e artistica di Unghiul Călatei (Kalotaszeg). Gli argomenti principali addotti da Coriolan Petranu a sostegno di tale tesi sono legati al fatto che: la chiesa sassone di San Michele di Cluj ha inizialmente avuto una torre-campanile con galleria e un tetto alto con quattro torri laterali, elementi rintracciabili anche in altre chiese sassoni prestigiose fin dal XIII-XIV secolo, come nel caso degli edifici religiosi di Hărman o Reghin. Ma per la Transilvania, secondo il punto di vista espresso da Petranu, la chiesa di Cluj ha avuto una grande influenza sulle chiese di legno dei villaggi poiché, dopo la chiesa di Braşov, è stata la più grande e ha avuto il „merito" di trovarsi nel „cuore" della Transilvania[10]. La spiegazione, a cui ci sentiamo di aderire, offerta da Vlad Ţoca in merito a tale costruzione argomentativa è la seguente: „We have previously mentioned Petranu's theory concerning the model represented by the bell tower of the St. Michael parish church in Cluj. Why did he single out this structure and not one of the many in the Călata region (Kalotaszeg)? The answer is obvious if we consider the whole of Coriolan Petranu's writings: he considered the church in Cluj to be a Saxon monument and, as we have previously seen, according to the author's view, they were considered to be the only ones who had had an important role in spreading Western styles and structures. The churches in Cluj's vicinity, although much more similar to those made by Romanians had the sole fault of being made by Hungarians, and this constituted a reason strong enough to be rejected by Petranu

[9] Valentin Trifescu, *În căutarea particularităţilor naţionale şi regionale ale artei românilor transilvăneni. Aspecte istoriografice din perioada interbelică*, in „Imagine, tradiţie, simbol. Profesorului Cornel Tatai-Baltă la 70 de ani", coord. Valentin Trifescu, Gabriela Rus, Daniel Sabău, Editura Mega, Cluj, 2014, p. 458-459.

[10] Coriolan Petranu, *Biserica reformată din Sighet*..., p. 8-9.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

as a model for the Romanian churches. This was also in this northern part of Transylvania […]"[11].

Dal momento che nella regione di Arad non si può parlare della presenza di monumenti sassoni di pietra, capaci di ispirare le torri dalla morfologia gotica delle chiese di legno romene, Coriolan Petranu ha cercato modelli archetipici al di là dei Monti Apuseni, in Transilvania. Tutto ciò, come nota anche Vlad Ţoca, per non lasciare una faglia argomentativa di cui possano approfittare gli storici dell'arte ungheresi, essendo tra l'altro ben noto il fatto che la storica dell'arte Ilona Balogh (1912-1947) ha considerato che le torri di fattura gotica delle chiese di legno della zona di Cluj si sono formate all'interno della famiglia di chiese di legno ungheresi di Unghiul Călatei (Kalotaszeg)[12]. La seguente citazione, in cui si osserva il modo in cui sono state identificate le similitudini tra le chiese di legno dei romeni del distretto di Arad e quelle dei romeni di Transilvania, che hanno avuto un contatto diretto con i monumenti religiosi dei sassini, è rappresentativa del modo in cui Coriolan Petranu ha „risolto" tale delicata realtà: „[...] *Tipul turnului gotic din judeţul Arad s-ar fi putut creia şi în judeţ sub influenţa bisericilor neromâneşti gotice din numitele oraşe apropiate, este însă mai probabil, că a fost creiat în Ardeal, inspirat de numeroasele biserici-castele şi biserici-fortificate ale Saşilor, cari există şi azi şi cu cari înrudirea este mai clară*"[13]. In tale caso si può osservare come, se necessario, lo storico dell'arte clujeano ha rinunciato all'argomento dei modelli di origine locale, al solo fine di evitare la possibile influenza artistica delle chiese gotiche *non-romene* che in quella regione, in epoca medievale, non potevano essere che ungheresi.

L'incoerenza argomentativa di cui si è detto ha caratterizzato di quando in quando gli scritti di Coriolan Petranu[14]. Ha così fatto la sua comparsa un discorso doppio, che in termini oggettivi è avanzato lungo due direzioni interpretative che si contraddicono e si escludono a vicenda. Tale forma antitetica o contraddittoria di espressione di teorie – quando in parallelo, quando intercalate – ha caratterizzato in generale il discorso adattivo, multiplo e frammentato degli intellettuali regionalisti. È interessante da notare il modo in cui hanno convissuto nel pensiero del dotto romeno, senza grandi dubbi, convinzioni diverse, utilizzate nel modo più naturale possibile all'interno delle sue ricerche scientifiche allorquando gli interessi congiunturali lo hanno richiesto. Così, le teorie con un alto grado di scientificità di Coriolan Petranu relative alle chiese di legno romene di Transilvania e Partium, costruite su una concezione al tempo stesso filo-tedesca (sassone) e anti-magiara son o scivolate, a un certo punto, verso un'interpretazione protocronicista in cui sono state risuscitati gli archetipi atistici daco-romani.

---

[11] Vlad Ţoca, *Art Historical Discourse in Romania (1919-1947)*, Editura l'Harmattan, Budapesta, 2011, p. 73.

[12] Coriolan Petranu, *Biserica reformată din Sighet*..., p. 8-9.

[13] Idem, *Bisericile de lemn din judeţul Arad*..., p. 39-40.

[14] Valentin Trifesco, *Écrire l'histoire de l'art*…, p. 220; Valentin Trifescu, *În căutarea particularităţilor*…, p. 458, 460.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

Coriolan Petranu si è dovuto confrontare non solo con gli storici dell'arte ungheresi. Ha dovuto sostenere polemiche ugualmente infuocate anche con gli storici dell'arte slavi, i quali non hanno riconosciuto l'originalità delle chiese di legno romene del Maramureş e di Sătmar dal momento che, secondo loro, queste avrebbero copiato un modello inizialmente creato dai ruteni[15]. In tali condizioni, l'argomento delle influenze sassoni non è più stato sufficiente per Coriolan Petranu, nella sua intenzione di sostenere a ogni prezzo il valore artistico e l'originalità delle chiese di legno romene dei territori della vecchia Ungheria abitati da romeni. Se le influenze sassoni hanno cominciato a divenire relative e a perdere d'importanza, le argomentazioni protocroniste ne hanno progressivamente preso il posto, e Petranu ha rintracciato le origini mitiche delle chiese di legno romene agli albori del popolo romeno: „În afară de turn nu găsim la arhitectura bisericilor noastre vreo influenţă apuseană, apoi influenţa săsească la turn nu este atît de necondiţionat sigură, precum afirmă Mystivec deoarece şi arhitectura de apărare daco-romană cunoaşte – precum am arătat în studiul nostru in volumul omagial închinat lui N. Iorga (Cluj, 1931) – toate trei caracteristicile turnului săsesc şi românesc: 1. galeria, 2. coiful piramidal şi 3. cele patru turnuleţe. Lipseşte numai pentru cercetător continuitatea tradiţiei din cauza materialului nedurabil şi încadrarea armonică a turnului în aspectul arhitectonic"[16].

In tali condizioni, le origini dell'arte delle chiese di legno sono collocate nell'epoca precedente la formazione del popolo romeno, considerando che *tale stile artistico si è formato ed è evoluto insieme al popolo romeno*.

Infine, le deviazioni interpretative autoctoniste e protocroniste sono state utilizzate da Coriolan Petranu solo come *ultima ratio*, e attraverso di esse si è tentato di trovare una soluzione provvisoria favorevole ai romeni all'interminabile dibattito relativo alle influenze artistiche e all'origine delle chiese di legno di Transilvania e Partium.

Gli argomenti con un maggiore grado di scientificità, che potevano realmente essere prese in considerazione all'interno di dibattiti accademici dell'epoca, si sono concentrati invece intorno al modo in cui è evoluta l'influenza dei modelli artistici occidentali sull'architettura vernacolare religiosa di legno. Se l'insieme del corpo della chiesa è stato determinato, secondo Coriolan Petranu, dalla qualità del materiale in cui erano costruite – potendosi parlare in tal senso di uno stile proprio dell'architettura lignea, che ha registrato un grande successo tra i romeni transilvani -, le influenze straniere sono state identificate dallo storico dell'arte romeno soprattutto a livello di torre-campanile. Secondo Petranu i romeni, a differenza degli ungheresi, hanno saputo adattare e interpretare al meglio, in una chiave originale, i modelli artistici occidentali, ele torri-campanili delle chiese di

[15] Coriolan Petranu, *Bisericile de lemn din Maramureş. Observaţiuni cu ocazia unei lucrări recente*, in „Transilvania", LXXII, 5-6, Sibiu, 1941, p. 416-417.

[16] Idem, *Bisericile de lemn ale românilor ardeleni în lumina aprecierilor străine recente / Die Holzkirchen der Siebenbürger Rumänen im Lichte der neuesten fremden Würdigungen*, Tiparul Krafft & Drotleff, Sibiu, 1934, p. 26-27.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

legno sono il miglior esempio delle trasformazioni e personalizzazioni realizzate dai romeni sulla torre di pietra con scopo difensivo introdotta dai sassoni in Transilvania. In tal senso, le forme pesanti e massicce sono state trasformate dal genio creatore dei romeni transilvani in forme agili, graziose, addolcite da un approccio fino e raffinato portato all'estremo, qualità che le hanno conferito una bellezza a parte. In conclusione, si può parlare di un fenomeno di etnicizzazione estetica delle forme artistiche internazionali, e secondo Coriolan Petranu: „[...] *le tempérament artistique du paysan roumain transforme, nationalise, ennoblit le modèle vu chez les Saxons*"[17].

Trad. Giordano Altarozzi

Bibliografie

Blaga, Lucian, *Spaţiul mioritic*, in Idem, „Trilogia culturii", Editura Humanitas, Bucureşti, 2011

Boutry, Philippe, *Le clocher*, in „Les Lieux de mémoire", III, 2, sous la direction de Pierre Nora, Éditions Gallimard, Paris, 1992

Petranu, Coriolan, *L'art roumain de Transylvanie*, in „La Transylvanie", L'Institut d'Histoire Nationale de Cluj, Bucarest, 1938

Petranu, Coriolan, *Arta românească din Transilvania*, Tipografia „Cartea Românească din Cluj", Sibiu, 1943

Petranu, Coriolan, *Biserica reformată din Sighet şi bisericile de lemn din Maramureş*, estratto da „Anuarul Institutului de Istorie Naţională", X, Sibiu, 1945

Petranu, Coriolan, *Bisericile de lemn ale românilor ardeleni în lumina aprecierilor străine recente / Die Holzkirchen der Siebenbürger Rumänen im Lichte der neuesten fremden Würdigungen*, Tiparul Krafft & Drotleff, Sibiu, 1934

Petranu, Coriolan, *Bisericile de lemn din judeţul Arad*, Tipografia şi Institutul de arte grafice Ios. Drotleff, Sibiu, 1927

Petranu, Coriolan, *Bisericile de lemn din Maramureş. Observaţiuni cu ocazia unei lucrări recente*, in „Transilvania", LXXII, 5-6, Sibiu, 1941

Petranu, Coriolan, *Monumentele istorice ale judeţului Bihor*, vol. I, *Bisericile de lemn*, Sibiu, Tiparul Tipografiei Krafft & Drotleff, 1931

Petranu, Coriolan, *Originea turnurilor bisericilor de lemn din Ardeal*, in „Închinare lui Nicolae Iorga cu prilejul împlinirii vîrstei de 60 de ani", Editura Institutului de Istorie Universală, Cluj, 1931

Trifesco, Valentin, *Écrire l'histoire de l'art pendant la guerre. Les églises en bois des Roumains de Transylvanie dans l'historiographie hongroise de 1940*, in „Text şi discurs religios",V, Iaşi, 2013

Trifescu, Valentin, *În căutarea particularităţilor naţionale şi regionale ale artei românilor transilvăneni. Aspecte istoriografice din perioada interbelică*, in „Imagine, tradiţie,

[17] Idem, *L'art roumain de Transylvanie*…, p. 496.

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

simbol. Profesorului Cornel Tatai-Baltă la 70 de ani", coord. Valentin Trifescu, Gabriela Rus, Daniel Sabău, Editura Mega, Cluj, 2014
Ţoca, Vlad, *Art Historical Discourse in Romania (1919-1947)*, Editura l'Harmattan, Budapesta, 2011

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

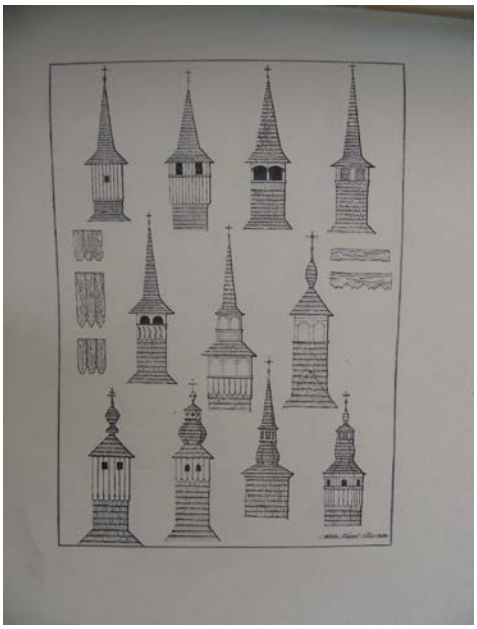

Fig. 1. Tipi di torri-campanili del dipartimento Arad
(Coriolan Petranu, *Bisericile de lemn din judeţul Arad*...)

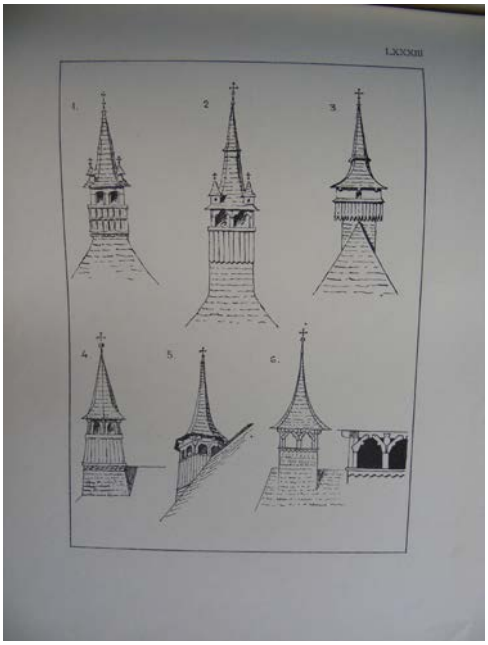

Fig. 2. Tipi di torri-campanili del dipatimento Bihor
(Coriolan Petranu, *Monumentele istorice*...)

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza”
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)

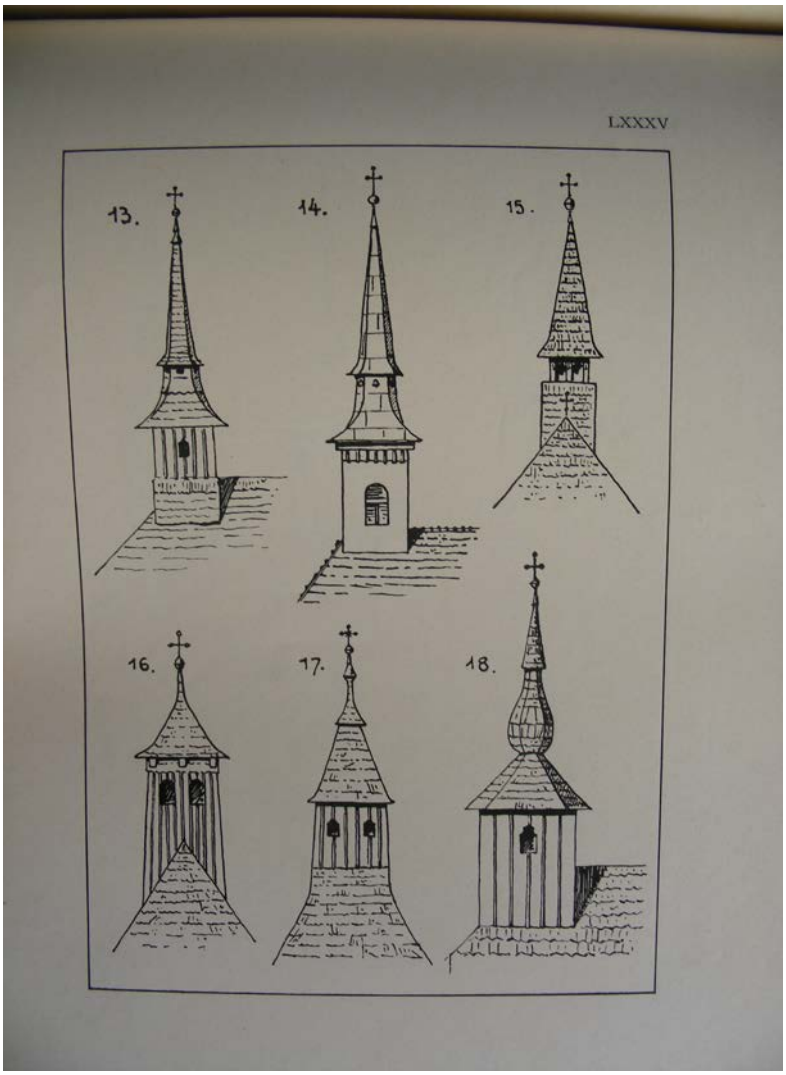

Fig. 3. Tipi di torri-campanili del dipatimento Bihor
(Coriolan Petranu, *Monumentele istorice*...)

BDD-A19534 © 2015 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza”
Provided by Diacronia.ro for IP 18.97.14.86 (2026-09-16 13:05:37 UTC)